

La Madonna di Canneto

NELLA STORIA E NELL'ARTE

*Conferenza tenuta in Sora dal Padre Prof. Dott.
Michele M. Jacobelli, Barnabita, il 17 settembre 1954 in
occasione del Congresso Mariano Interdiocesano.*

Premessa

Anche questa sera la Madonna di Canneto ha voluto mostrare di sapere adunar folle. Voi tutti difatti siete convenuti qui, attratti dalla risonanza che questo Nome è capace di suscitare in estensione e profondità.

Ma se a Canneto ci si va per dare sfogo alla propria devozione, voi ora siete qui per sapere la causa di questo arcano fascino, per domandare il perchè di questa calamita irresistibile.

Ed allora io debbo in primo luogo segnalare alla vostra ammirazione ed alla vostra gratitudine tre nomi, che per primi hanno lavorato allo scopo di darci una storia del Santuario di Canneto. Ve li cito in ordine alfabetico e sono: il P. Edmondo Fusciardi, il Comm. Prof. Achille Lauri, l'Arciprete Don Crescenzo Marsella.

Le conclusioni a cui essi sono giunti si possono ridurre a tre:

1.) Prima del Cristianesimo nella Valle di Canneto veniva reso il culto ad una dea chiamata Mefiti.

2.) L'origine dell'attuale Santuario pare molto antica, ma la sua esistenza non è documentata prima del 1308 - 10.

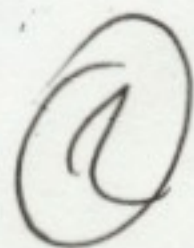
3.) In Italia ci sono altri Santuari che portano il nome di Madonna di Canneto e il più antico sembra quello di Roccavivara, in provincia di Campobasso, la cui esistenza è documentata in una Bolla di Papa Marino II in data 21 Gennaio 944.

Queste conclusioni sono tutt'altro che disprezzabili, tanto per l'antichità, quanto per l'importanza che in base ad esse viene ad avere il nostro Santuario. Però i nostri autori non se ne mostrano del tutto paghi, e con vero fiuto storico intuiscono che si potrebbero migliorare le posizioni.

Io ho accolto di buon grado questo voto, e vi confesso che mai ho lavorato con altrettanto entusiasmo in vita mia.

Perchè anch'io sono figlio di queste terre, nato nella Valle di Comino, sotto lo sguardo della Madonna di Canneto, e mi ricordo che da piccolo nelle notti di mezza estate sentivo dal mio lettuccio il dolce canto dei pellegrini, accompagnato dal rullio dei carretti:

Evviva Maria
e chi la creò.



IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO DI CANNETO

Debbo premettere che nelle mie ricerche sono stato favorito da una circostanza particolare.

Durante i miei studi universitari a Roma ho avuto per professori gl'insigni maestri Vincenzo Federici e Pietro Toesca, i quali hanno compiuto importanti studi rispettivamente sulla paleografia e sull'arte di S. Vincenzo al Volturno, il celeberrimo Monastero, ora distrutto, che sorgeva al centro quasi del triangolo Atina, Isernia, Alfedena, e gareggiò al suo tempo, per splendore e rinomanza, con l'Archicenobio di Montecassino.

Quindi, quasi per una tradizione di famiglia, sono stato attirato subito verso questa direzione, ed ecco che tra i primi documenti di San Vincenzo al Volturno si fa chiara ed esplicita menzione del Santuario di Canneto.

Il documento più antico è nientemeno che del 715 d. C., ma io voglio riportarvene un altro di poco posteriore e cioè del 20 aprile 775, vale a dire dell'anno medesimo in cui lo stesso Carlo Magno si recò a far visita all'Abbazia di San Vincenzo, e confermò ad essa tutti i suoi possedimenti.

Il brano che interessa a noi dice testualmente: *Nel nome del Signore Iddio e del Salvator nostro Gesù Cristo, io Carlo, per divina clemenza, Re gloriosissimo.... Sia noto a tutti che Noi confermiamo con la nostra autorità i precetti dei re e dei duchi Longobardi, cioè di Astolfo, Desiderio e Gisulfo, dichiarando nominativamente le stesse eredità che si trovano fra questi confini, e cioè dal Monte Acze fino al fiume Melfa, e come scorre lo stesso Melfa fino al punto dove si congiunge col piccolo fiume che si chiama Mollarino, e tutti i castelli, le ville e i boschi compresi fra questi confini.... con la chiesa di Santa Maria di Canneto.*

La data più antica finora conosciuta per Canneto era quella della *Collectoria* dell'Archivio Segreto Vaticano, che ci riportava, come ho già detto, al 1308, cioè a 646 anni fa: la data del documento volturnese va più indietro di altri 593 anni, cioè raddoppia quasi l'antichità di Canneto, che viene così ad avere almeno 1239 anni di storia.

C'è pure da osservare che Canneto è più antico del Santuario della Madonna della Civita, i cui documenti sono piuttosto tardivi, nonché del Santuario della Madonna di Montevergine, la cui prima data sicura è del 1119.

CANNETO NELLA PROTOSTORIA

L'antichità del Santuario di Canneto è sufficiente a spiegarci perchè mai questa devozione è così profondamente radicata nelle coscienze: quasi nulla però ci dice della sua risonanza per così vasto raggio all'intorno. Perchè tutti sappiamo che a Canneto accorrono pellegrini da Tivoli, da Teano, e da Campobasso, da Terracina, e da L'Aquila, da Chieti e da Minturno.

Questo secondo aspetto del nostro Santuario è di carattere etnologico, vale a dire che, per capirlo, dobbiamo rifarci agl'inizi della nostra storia ed ai primi abitatori di queste terre.

La storia di queste nostre regioni comincia con la storia stessa di Roma, ci riporta cioè al sec. VIII a. C.

All'epoca dunque in cui a Roma c'erano i re, queste terre che abitiamo ora noi erano abitate da popoli che ci sono stati tramandati col termine generico di *Osci-Umbri*.

Verso il sec. V a. C. gli Osci-Umbri si erano estesi a tal punto, che occupavano la vasta zona che va *grosso modo* dalla riva sinistra del Tevere ai due mari verso Nord, e da Foggia, Potenza, al golfo di Policastro verso Sud.

Gli Osci-Umbri avevano varie suddivisioni di nomi, ma a noi importa notare soprattutto, che il nucleo più antico e più importante era costituito dagli *Equi*, *Volsci*, ed *Aurunci*. Questo gruppo di popoli costituisce come il Centro propulsore da cui ebbero origine tutti gli altri Osci-Umbri.

Osserviamo fra parentesi che Sora è città Volasca, e ben a ragione si onora di aver al suo centro il *Corso dei Volsci*. Anche nei paesi circonvicini questo ricordo è vivo: basta ricordare *Castro dei Volsci* e *Roccasecca dei Volsci*.

Tornando dunque all'espansione osco-umbra, si sa che questo popolo si estese verso NE, cioè verso l'Abruzzo-Molise per mezzo delle cosiddette «primavere sacre». Le primavere sacre erano una loro usanza particolare, per cui nei casi di grande calamità si faceva voto agli dei di tutti i prodotti della seguente annata. Cioè, venivano offerti in sacrificio agli dei tutti gli animali e i frutti di quell'anno, e i figli nati in esso, una volta raggiunta l'età di venti anni, dovevano uscire dalla propria terra, per cercarsene un'altra.

Fu così che ebbero origine gli *Ernici* (Anagni, Alatri, Veroli), i *Vestini* (Penne, Aquila), i *Marrucini* (Chieti, Pescara), i *Peligni* (Sulmona), i *Marsi* (Avezzano, Celano).

Gli Osci-Umbri si estesero anche verso Sud, non sappiamo se per mezzo di primavere sacre o per mezzo di guerre propriamente dette, ma ad ogni modo questa espansione ci è documentata dal ritrovarsi colà di alcuni toponimi importanti dal territorio dei Volsci e dalla diffusione del culto della dea Mefiti, che pure deriva dai Volsci.

Potrebbe sembrare che io, parlando qui Volso tra Volsci, stia facendo una specie di storia *ad usum Delphini*; ma potete star tranquilli che io non fo altro che riportare quel poco che sappiamo di queste antichissime età, senza esagerar nulla.

Del resto, anche con una semplice infarinatura di storia, si può ricordare che i Romani, dopo le guerre sostenute con gli Etruschi durante il periodo regio, ebbero subito il filo da torcere per la minaccia volasca. E' questo il significato dell'episodio, per quanto leggendario, di Caio Marcio Coriolano, prima vincitore dei Volsci e poi esule tra di essi.

C'è da ricordare anche che Virgilio annovera la volsca Atina fra le cinque città più importanti d'Italia prima che Roma fosse, e le dà la qualifica di «potente» *Atina potens* (Aen. VII, 630).

Lo stesso poeta ci presenta i Volsci come un popolo fiero e bellicoso, *Volscosque verutos* (Georg. II, 168); ma poi sono gli stessi Volsci ad ispirargli la vaga creazione della Vergine Camilla, *Volsca de gente Camilla* (Aen. VII, 803), il prototipo dell'eroina guerriera, che doveva incontrare tanta fortuna nella poesia eroico-romanzesca.

E quando Dante Alighieri ci vuol presentare l'emblema del nostro eroismo nazionale, alterna eroi di sangue troiano con eroi di sangue italico, ma dà il primo posto alla vergine Camilla:

*Di quella umile Italia fia salute,
per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.*

(Inf. I, 106-8).

E' troppo giusto andar fieri di questi blasoni della più autentica nobiltà, ma il più meraviglioso è che la mole di tutta questa storia e di tutta questa gloria viene poi convogliata ed eternata nei fasti della Madonna di Canneto.

Intanto concludiamo questo argomento osservando che i principali toponimi, che, come dicevamo, sono stati come trapiantati nel Sud, sono Atina ed Atena nella Lucania, *Cominium* (città ora distrutta) e *Cominium Ocritum* corrispondente all'odierna Cerreto Sannita; Melfa (in *Strabone* V, 237, è *Melpis*) e Melfa (in *Plinio* III, 72 è *Melpes*) ora Mingardo presso il capo Palinuro, e il Melpio presso la città di Melfi.

Questa espansione osco-umbra verso Sud viene confermata anche dalle tracce del culto della dea Mefiti, che, come vedremo subito, partiva da Canneto.

Il punto di partenza per giungere a questa conclusione è una colonnetta marmorea ritrovata colà alcuni secoli or sono, dove, dopo molte peripezie, è finalmente ritornata (Cfr. *Mommsen*, C. I. L. X, 5047). Trattasi, a quanto sembra, di un'ara, o di un piedistallo di statua: di forma consimile sono un altare di Dionisio ad Atene, un altare anonimo ritrovato ad Ostia, ed un cippo, od altare, dedicato a Mercurio ed in seguito usato come sostegno di urna cineraria, ora al Museo Capitolino.

Porta quest'iscrizione:

N (*umerius*) SATRIUS N (*umerii*) L (*ibertus*) STABILIO
P (*ublius*) POMPONIUS P (*ublii*) L (*ibertus*) SALVIUS
MEFITI D (*ono*) D (*ederunt*).

Vuol dire che i due schiavi Stabilione e Salvio, essendo stati affrancati dai rispettivi padroni Numerio Satrio e Publio Pomponio, ne presero i nomi, e fecero questo dono alla dea Mefiti, sciogliendo un loro voto.

Per noi tutta l'importanza di questo documento archeologico risiede nel suo carattere votivo. Tali ex-voto infatti, altari o statue che fossero, si collocavano ordinariamente lungo i viali adiacenti ai santuari.

Abbiamo altri elementi che spiegano e giustificano il culto di Mefiti in queste regioni. Ancora oggi per «mefiti» s'intende ogni esalazione di acque solforose o di aria corrotta da miasmi: da Mefiti deriva «mofeta».

Orbene in diversi punti della Valle di Comino si presentano di codeste manifestazioni dell'attività post-vulcanica.

Presso Pietrafitta c'è una sorgente gassosa accompagnata da grande esalazione di idrogeno solforato, che deposita sulle sponde ferro, solfuro ferrico e solfato di alluminio. Più a NE una sorgente di acqua solforosa, detta «l'Acqua Solfa» è utilizzata localmente anche per bagni. L'«Acqua solfa» è anche nella pianura di Alvito, con gli stessi caratteri di quella di Pietrafitta, anzi più attiva, e spesso il pozzo appare come una grossa pentola in ebollizione. A circa un chilometro di distanza dall'acqua Solfa di Alvito si possono ammirare ancora i resti di un superbo stabilimento termale dell'epoca romana. L'illustre Prof. Roberto Almagià, da cui sono attinte in gran parte queste notizie («*La Val di Comino*» in Boll. Soc. Geogr. It. 1911), ha studiato anche un altro particolare fenomeno della nostra valle, vale a dire la famosa *Fermentina*, a proposito della quale egli dice fra l'altro... *l'emissione del gas era violentissima, tanto che riusciva impossibile chinare il viso sull'orifizio del pozzetto maggiore. Io v'introdussi una lucertola e un piccolo uccello, che entrambi morirono entro cinque minuti.*

Alla sinistra del Mollarino, verso le pendici del monte Prato presso Atina, sono stati osservati anche depositi bituminosi.

Si potrebbe andare avanti con altre citazioni del genere, ma abbiamo già quanto basta per il nostro proposito.

Piuttosto qui è opportuno fare un'osservazione che conferma l'ubicazione del santuario di Mefiti nella valle di Canneto, dove già lo fa supporre il ritrovamento ivi avvenuto della colonnetta marmorea. E' vero infatti che per «mefiti» s'intende ogni esalazione gassosa o miasma, ma dobbiamo anche ricordare che per gli antichi pagani, come la dea Febbre non era una divinità che portava la febbre, ma che la allontanava, così Mefiti era considerata come la dea che liberava da tutti i mali derivanti dalle cattive esalazioni.

Perciò le chiare, fresche, dolci acque delle sorgenti del Melfa e l'aria salubre dei boschi della valle di Canneto formavano la cornice più adatta al santuario della dea protettrice della malaria.

Anche il santuario della dea Albunea, che ha le stesse attribuzioni di Mefiti, al punto che i poeti spesso scambiano l'una con l'altra, sorgeva su un monte, presso una sorgente

contornata da boschi:

. . . . *lucosque sub alta
consulit Albunea, nemorum quae maxima sacro
fontē sonat, saevamque exhalat opaca mēfilim.*

(Aen. VII, 82 - 4).

Forse non si va troppo in là affermando che il culto di Mefiti sorse nella Valle di Comino e il santuario di Canneto era il suo centro.

Ognuno avverte una certa parentela tra *Melfa* e *Mefiti*, che suona un po' come *melfite*, quasi esalazione del Melfa. Il ravvicinamento diventa tanto più giustificato, quando si pensi che in antico il Melfa doveva avere parecchi ristagni. Anzi credo senz'altro questa la ragione per cui Servio, il famoso commentatore di Virgilio, crede che Atina sia alle Paludi Pontine e fa derivare il suo nome dal greco *ate*, a cui dà il significato di *malattia* (ad VII, 629).

Qualcuno osserverà che l'etimologia *Melfa-Mefiti* non risponde alle regole della glottologia, giacchè la *l* non cade mai, ed in antico Melfa era *Melpis*, come abbiamo visto che lo chiama Strabone, e non *Melfis*.

Quanto alla caduta della *l* facciamo notare che neanche la *r* dovrebbe mai cadere, mentre è sicuro che è caduta in un altro nome della mitologia italica, cioè in *Camena*, che prima era *Carmena*. Alla seconda difficoltà rispondiamo che la *Tabula Peutingeriana* chiama *Melfel* il nostro fiume, e tali oscillazioni ortografiche si trovano anche in altri nomi: nella epigrafia atinate, tanto per non allontanarci troppo, troviamo un *Aprodisia* accanto ad un *Aphrodisiano* (C. I. L., X, 5081, 5077).

E vediamo ormai di tirare le conseguenze di questa non breve premessa.

La diffusione del Culto di Mefiti conferma l'espansione osco-umbra verso Sud. Essa infatti si ritrova a Capua, Frigento (*Lacus Ampsanctus*), Ariano Irpino (*Aequus Tuticus*), Potenza, Saponara (*Grumentum*) (Cfr. Mommsen, C. I. L.).

Ciò posto, se teniamo presente che tanto i famosi toponimi, cioè Atina, Cominium, Melfa quanto il centro del culto di Mefiti si trovavano nella valle di Comino, sarà giocoforza inferire che questa valle doveva rivestire una particolare importanza per tutti gli Osci-Umbri, e costituire il principale centro di richiamo sia per i popoli del Sud, sia per i popoli del NE, che, come abbiamo visto, traevano origine dalle primavere sacre.

Ed invero, essendo essa una valle interna, peraltro facilmente raggiungibile da Sora, Arpino, *Fregellae*, Cassino, Isernia, Boiano, Alfedena, etc., ben si prestava come luogo di riunioni.

Il nome stesso di Cominium, è molto significativo a questo proposito, perchè in lingua osca significa appunto luogo di convegno. La parola latina *comitium* è quella che più le si avvicina: *comitium* viene da *cum - eo*, *Cominium* da *cum - in - eo*.

Sta di fatto che al tempo dell'ultima guerra Sannitica, quando questi popoli diedero gli ultimi bagliori del loro eroismo, Cominium ed Aquilonia furono le due città in cui essi si concentrarono e da cui opposero una accanita resistenza ai Romani (*Liv., U. C., X, 41 - 3*).

Ambedue queste città caddero nel 293 a. C. Narra Tito Livio che il bottino fu immenso, e servi ad ornare il tempio di Quirino, il Foro, e tutti i templi e locali pubblici dei popoli alleati di Roma (*Ibid. 46*).

Dopo le guerre Sannitiche questi popoli divennero tutti sudditi di Roma, ma le antiche relazioni continuarono sotto l'aspetto religioso. In questo modo il santuario di Mefiti, essendo ormai diventato l'unico simbolo della loro unità, andò sempre crescendo di importanza.

Quando poi al culto degli dei falsi e bugiardi fu sostituito il culto del vero Dio, gli antichi pellegrinaggi continuarono con rinnovato fervore, continuano ancora, continueranno nei secoli!

Ma quando precisamente Canneto cessò di essere centro di culto pagano, e fu consacrato alla Regina degli Angeli? Perchè, se ben ricordate, l'anno 715 del *Chronicon Volturnense* è il *terminus ante quem*, in tal anno, cioè, a Canneto, c'era già una chiesa dedicata alla Madonna.

Tre sono le date intorno alle quali può avere avuto luogo la consacrazione al nuovo culto: il 390, quando l'imperatore Teodosio proibì di edificare nuovi templi pagani, e favorì il sorgere di chiese cristiane, autorizzando a consacrare al nuovo culto i templi degl'idoli; il 431, nel quale anno fu celebrato il famoso concilio di Efeso, che proclamò la divina maternità della Madonna dando incremento al suo culto e impulso al sorgere di nuove chiese in suo onore; il 529, data della venuta di S. Benedetto a Montecassino, da dove, come dice Dante,

. . . . *ritrassi le ville circumstanti*
da l'empio colto che il mondo sedusse.

(*Par. XXII, 44 - 5*).

L'ultima data, che sembrerebbe la più verosimile per la vicinanza di Montecassino con Canneto, è senz'altro da scartarsi, perchè, se Canneto fosse di fondazione cassinese, non ci potremmo spiegare come mai nel 715 era già del Monastero di S. Vincenzo al Volturno, che aveva pochi anni di vita, essendo stato fondato da tre beneventani nell'anno 705 - 7.

Sembra quindi senz'altro da preferirsi la data del concilio di Efeso (431), come quella che spiega anche il titolo del nuovo santuario.

Così Canneto viene ad essere antico quanto la Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, il più venerando dei santuari mariani, ed a contare non più 1239 anni di vita, come dicevamo in principio, ma più di 1500!

Il substrato etnologico e questa veneranda antichità sono le due ragioni che spiegano il fenomeno di Canneto. Ogni

5

Però sono i valori stilistici che ci orientano ancor meglio nello stabilire la sua epoca. In particolare quel robusto senso plastico, improntato a classica nobiltà, ce la fa riportare, nella buona compagnia di Carlo Cecchelli (*Mater Christi II*, 288-9), a quel periodo classicheggiante che prese vita verso la metà del sec. XIII, durante il regno di Federico II, prima in Puglia e poi in Campania.

Purtroppo il cambiamento di positura da seduta all'in piedi le ha fatto perdere molto della sua ieratica solennità, mentre la conseguente inclinazione in avanti falsa l'espressione del viso. Sono anche da deplorare lo annerimento prodotto dal tempo e grossolani restauri di mani inesperte.

Viene quindi naturale e spontaneo chiudere rivolgendo il voto alle Autorità della Diocesi a nome di tutti i devoti della Madonna di Canneto, perchè la venerata statua sia riportata all'antico. Fatecela rivedere bella e maestosa com'era un tempo, seduta in atteggiamento regale su di un ricco trono, con un manto rifulgente di oro e di pietre preziose.

Perchè è vero, come dice S. Agostino (*De Trinitate VIII*, 5), che il volto della Vergine non ci è stato tramandato nè da pittori nè da scultori, ma noi siamo convinti che, quando essa ci verrà incontro in Paradiso, la riconosceremo dalle fattezze della Madonna di Canneto.



AG

anno i figli dei primi abitatori del Lazio, della Campania e dell'Abruzzo si ritrovano qui a celebrare queste primavere sacre di nuovo genere.

E' la divina lampadoforia dei secoli! Tutti ardonno di salire lassù, per contemplare le dodici sembianze della Madre Celeste, quelle stesse sembianze che hanno contemplate i loro padri e i padri dei loro padri!

LA STATUA LIGNEA

Nella cronologia di Canneto bisogna ben distinguere fra l'epoca del santuario come tale, che, abbiamo visto, è molto anteriore al sec. VIII, la costruzione dell'attuale chiesa, che porta incisa sull'architrave della porta centrale la data 1857, e la statua lignea della Madonna, sulla quale non possediamo nessun documento e merita perciò particolare attenzione.

Ci sarà più facile affrontare il problema dopo aver premesso un cenno, sia pure brevissimo, sulla iconografia mariana in generale.

L'iconografia mariana, o storia dell'arte delle immagini della Vergine, si può ridurre a due temi: la Madonna col Bambino e la Madonna orante, cioè in preghiera, detta greco-camente *dèsis*. Tanto per fare qualche esempio la Madonna del Magnificat del Botticelli e la Madonna del Granduca di Raffaello appartengono allo schema della Madonna col Bambino, l'Immacolata del Murillo e l'Addolorata del Sassoferrato a quello della Madonna orante.

Sia l'uno che l'altro tipo sono già fissati nelle catacombe. Il primo esemplare della Madonna col Bambino è quello del Cimitero di Priscilla (sec. II-III). Prototipo della Madonna orante può essere ritenuto quello del *Coemeterium Maius* sulla via Nomentana (sec. IV). In verità anche questa ha il bambino, ma poi prevalse l'uso di rappresentare la Madonna orante da sola: vedasi per tutte quella del mosaico absidale di S. Giovanni in Laterano (Iacopo Torriti, sec. XIII).

Dopo il Concilio di Efeso (431) la Madonna col Bambino viene rappresentata seduta su trono regale con ricco apparato di oro e di gemme: affresco di S. Maria Antiqua al Foro Romano (sec. VI), tavola della Madonna della Clemenza nella Basilica di S. Maria in Trastevere (sec. VIII).

Dopo di che non rimaneva che spiegare l'alto significato di queste figurazioni. Come fece l'artista che nell'abside della stessa Basilica trasteverina raffigurò la Vergine incoronata in mezzo ai Santi del Paradiso, seduta sullo stesso trono del Cristo Pantocrator (sec. XII), e Iacopo Torriti, che nel catino di S. Maria Maggiore la rappresentò nell'atto stesso in cui il Divin Figlio la incorona regina del cielo e della terra nella gloria degli Angeli e dei Santi.

La Madonna di Canneto si riallaccia a questa magnifica tradizione iconografica. In origine infatti essa era seduta in trono.